

MUSEO VECCHIO MULINO

Ciao il mio nome è **Leppireddu Sposu** sarò la tua guida in questo bellissimo museo che nasconde nelle sue numerose stanze un'antica macina: **il vecchio Mulino ad acqua di Zio Arremmundiccu e Zia Barbara.**



Il Mulino Licheri era l'antica casa dei mugnai zio Raimondo Licheri e Zia Barbara Zurru che ne diventarono i suoi proprietari tantissimi anni fa, quando ancora il grano veniva portato a macinare nei mulini; l'ultimo mugnaio che mise in funzione le macine fu proprio il loro figlio: Raimondo junior.

Ma cos'è un mulino?

Il mulino è un antichissimo impianto per macinare grano e cereali di vario tipo per ottenere le farine. Nella parte esterna del mulino Licheri un ampio cortile pavimentato in pietre di fiume ospita aratri, erpici, palmenti di mulino, una ruota calcarea di un vecchio frantoio per le olive e persino una mola asinaria.

Sotto "la casa" vi sono due nicchie che nascondono le ruote a raggi poste in orizzontale (*anziché in verticale come quelle della casetta del Mulino Bianco, loro parente più famosa*), le ruote a raggi venivano messe in funzione dall'acqua prelevata dal vicino fiume Riu Mannu. Le ruote girando azionavano le due macine che poi vedrete all'interno all'edificio, che erano collegate alle ruote con un asse e vere protagoniste di questa spettacolare struttura.

Prima stanza. E ora diamo il via al dà il via al percorso museale che inizia nella stanza chiamata "**Dalla vite al vino**" ci sono soprattutto attrezzi e macchinari dedicati alla lavorazione dell'uva; nella parte alta della parete a sinistra sono esposti attrezzi destinati alla produzione dell'olio d'oliva: i fiscoli (spottinus in lingua sarda).

Sulla parte destra della stanza vi sono diverse botti per il vino e alcune piggiatrici per l'uva *is caccigheras*; nella prima piggiatrice, l'uva veniva schiacciata con i piedi, in passato erano coinvolti in questa fase anche **i bambini** e tutto diventava allegro e festoso.

Seconda stanza. Vi trovate ora nella stanza che chiamiamo "**Faber...il fabbro**", protagonista principale di questo ambiente è proprio il mestiere del fabbro, **su ferreri** in lingua sarda, ruolo fondamentale per tutte le attività agro-pastorali e non solo, senza il fabbro non si poteva costruire un carro, non si potevano ferrare buoi e cavalli per i lavori nei campi, non si potevano fabbricare chiavi e serrature per porte e portoni. Il mantice ..Sa Mancia domina sospeso in alto l'intero ambiente serviva per alimentare il fuoco de sa forgia. La stanza del fabbro separa le due sale più importanti e vere protagoniste del Mulino Licheri: le macine.

Terza stanza. Nella prima stanza della macina, si trova in un ambiente che racconta, con i suoi preziosi oggetti, "**La storia della macinazione**", pietre di varie dimensioni risalenti addirittura al periodo nuragico (1500 a.C.), permettevano all'uomo semplicemente sfregandole l'una sull'altra la triturazione dei cereali; nulla è cambiato nel corso della storia solo la forza motrice: l'uomo, l'asino, l'acqua e l'elettricità.

Quarta stanza. Ecco a voi ora la stanza chiamata: "Il mulino idraulico".

Il mulino è formato da due macine in pietra (basalto) che si chiamano palmenti, in sardo mobas, sono poste una sopra l'altra, la parte superiore si chiama tunica (sa tunica) e gira sopra quella inferiore detta cuore (su coru) macinando così il grano; come vi abbiamo raccontato all'inizio del nostro viaggio è la ruota che sta sotto la casa che fa girare la macina.

Sopra il foro della tunica c'è la tramoggia (su maiolu), all'interno della quale veniva versato il grano, quest'ultimo cadeva pian piano nella canaletta sa crapitta e scendeva all'interno del foro del palmento; la discesa era costante e graduale, di lato alla canaletta veniva appeso un curioso bastoncino, chiamato cancarroi, che poggiava a sua volta sulla tunica ruotante, questa vibrazione prodotta dal movimento della tunica permetteva la discesa del grano, senza questo piccolo e quasi inosservato bastoncino la macina non avrebbe svolto il suo fondamentale ruolo: macinare il grano.

Quinta stanza. Siete ora nella stanza delle misure "**Pesi e bilance**", questo ambiente racconta di svariati metodi per controllare il peso, la quantità, il tempo, il denaro e tanto altro...

In origine qui c'era la cucina, chiamata in lingua sarda domu'e vogu, era la più ampia fra tutte le stanze perché, soprattutto le donne, vi trascorrevano la maggior parte della giornata. sulla parte alta un pannello espone vari strumenti musicali e sonori, chi è che arrivando in Sardegna non ha mai sentito la dolce nenia delle launeddas???... sono la voce della nostra isola... e poi il rumoroso frastuono di matraccas e tabeddas che i bambini solitamente suonavano lungo le vie del paese nel periodo della quaresima per annunciare le messe, quando le campane tristemente vestite a lutto non potevano suonare.

Sesta stanza. La piccola scala permette di salire nella stanza superiore chiamata "**Camera da letto**" di dimensioni molto piccole, allestita semplicemente col il letto in ferro battuto e la deliziosa culla in legno, pochi gli arredi, sui muri icone religiose e vecchi e preziosi abiti contadini e di pregio.

Settima stanza. Sulla rampa in legno si accede invece alla "**Stanza del pastore**" che mantiene l'originale pavimentazione in pietra e racconta di pastori e caprai, presenta un elemento fondamentale della casa contadina: il forno a legna.

Ottava stanza. All'interno un'altra piccola scala vi conduce al piano superiore che si chiama "**Stanza della tessitura**" che conserva diversi elementi riguardanti il cucito e la tessitura.

Nona stanza. Proseguendo dentro il museo si arriva ad un piccolo ambiente chiamato "**La cucina**" era in origine l'ultimo ambiente del mulino, oggi ospita una piccola cucina con i pochi e semplici arredi.

Decima stanza. Si sta per concludere questo meraviglioso viaggio a ritroso nel tempo, vi trovate infatti nell'ultima stanza del Mulino: "**Il contadino e il falegname**". Nell'ampia sala sono esposti aratri, gioghi, falci, pale e forconi utilizzati per il lavoro nei campi, ancora sulle pareti si osservano gli svezatoi usati sul muso dell'animale per impedirgli di succhiare il latte, le museruole di vimini e di ferro spottinus, che venivano applicate ai buoi e ai cavalli durante la trebbiatura per impedire che si chinassero sul grano durante il loro lavoro.

A destra della sala numerosi attrezzi del mestiere del falegname (maist 'è linna); in fondo alla sala invece protagonisti di questo ambiente sono i mezzi di trasporto e di lavoro più utilizzati: i carri a buoi e anche un piccolo e grazioso calesse.

Termina qui il percorso che vi ha svelato solo una piccola parte di storie e racconti di vita passata; qui la semplicità del quotidiano ritmava la vita di persone semplici, che si completavano tra loro attraverso l'arte dei loro indispensabili mestieri che hanno oggi dato vita a questa meravigliosa collezione.

Grazie per aver ascoltato la voce del mulino e lo stridere dei suoi palmenti, vi aspettiamo ancora, certi che troverete tanto altro da scoprire e nuove storie da ascoltare in quella che per noi è diventata: la casa dei ricordi dei fluminesi.